

IL LIBRO DI RAFFAELE RIO, PRESIDENTE DI DEMOSKOPIKA

L'ascesa via social dell'OxyPolitik l'oppioide dei politicanti

*Di fronte all'allarmante deriva
(social)qualunquista restano
problemi e criticità - dal peso del
debito pubblico a quello della
'Ndrangheta - che condizionano
la gestione della cosa pubblica*

Di seguito qualche estratto del libro "OxyPolitik" di Raffaele Rio, presidente di Domoskopika (Tangram Edizioni scientifiche).

Il numeroso esercito dei politicanti sta consapevolmente diffondendo il suo oppioide: l'OxyPolitik. E lo sta facendo sfruttando principalmente i social, da Facebook a Twitter, passando per TikTok e Instagram. Ha puntato sui social perché sa perfettamente che sono vere e proprie estensioni da cui le persone fanno sempre più fatica a liberarsi; anzi, ne risultano, in qualche modo, "dipendenti". Il tutto si metabolizza nella piena e cinica consapevolezza che l'opinione pubblica, soprattutto quella tanto fedele ai social network, è quasi sempre distratta, risultando attenta soltanto in brevi frazioni di tempo. Pochi contenuti, quindi, possibilmente ripetitivi e semplificati all'ennesima potenza e serviti al mercato del consenso con tanto di foto e video per accattivare maggiormente l'attenzione con ridotti sforzi mentali.

Una allarmante deriva (social)qualunquista che scarnifica messaggi, contenuti e proposte dei rappresentanti del popolo. E intanto criticità e problemi permangono condizionando l'agire politico e la gestione della cosa pubblica.

La Repubblica dei "mala" La spietata realtà di dati, classifiche e graduatorie

L'Italia ha un debito pubblico da oltre 2.800 miliardi di euro, incubo dei decisori istituzionali, che complica qualsiasi processo di crescita economica; l'Italia è al 74esimo posto su 209 paesi per qualità dei servizi pubblici in compagnia di Botswana, Polonia, Tonga, India, Vietnam, Ruanda e Costa Rica; l'Italia è il quinto paese europeo dove si pagano più tasse; l'Italia è al 58esimo posto al mondo nella classifica della complessità fiscale; l'Italia ha un oneroso tributario fatto da 240mila ricorsi per un valore complessivo delle controversie pari a 30 miliardi di euro; l'Italia ha una criminalità organizzata sempre più infiltrata nelle istituzioni politiche ai vari livelli, capace di controllare centinaia di migliaia di voti; l'Italia presenta un divario crescente tra Sud e Nord in numerosi indicatori macroeconomici; l'Italia è contraddistinta da un tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno, soprattutto quello giovanile, tra i più alti d'Europa.

Il partito della 'Ndrangheta vale almeno 700mila voti. Confronto con Stati Uniti e Germania

Se la 'ndrangheta si presentasse oggi alle elezioni politiche in Italia con un proprio simbolo e una propria lista, la 'Ndranghetocrazia, otterrebbe circa 700mila voti eleggendo otto parlamentari, cinque deputati e tre senatori. Un peso politico identico ai voti ottenuti dai Repubblicani di Trump

alle elezioni presidenziali del 2020 nello stato del Connecticut (715mila voti) e dai Democratici di Biden nel Nevada (703mila voti) oppure alla somma del consenso ottenuto dall'Unione Cristiano Democratica (CDU) e dal Partito Socialdemocratico (SPD), alle Elezioni Federali del 2021 nello Stato di Brandeburgo, pari a 684mila preferenze ottenute. Ma il sodalizio criminale di origine calabrese non ama "mostrarsi in pubblico" scegliendo una strategia più conveniente: sostenere, attraverso i Gruppi di Condizionamento Elettorale, espressione diretta delle oltre 400 'ndrine sparse nei territori italiani, candidati "appetibili" dell'intero arco costituzionale, condizionando la scelta dei rappresentanti istituzionali e, di conseguenza, ottenendo un ruolo significativo nella gestione, nel controllo degli enti pubblici centrali e locali, nel consolidamento delle relazioni con i gruppi politici, con il sistema burocratico e, infine, nell'accaparramento delle gare d'appalto.

La mappa della 'Ndranghetocrazia sul territorio

In testa per capacità di condizionamento del voto elettorale della 'ndrangheta, si posizionerebbe il Mezzogiorno, all'interno



Peso: 81%

del quale le 'ndrine potrebbero contare su un mercato potenziale di circa 300mila preferenze, ossia poco meno della metà del consenso complessivo italiano "estorto". Ovviamente in cima si colloca la Calabria in cui si palesa un alto livello di condizionamento politico-elettorale delle oltre 300 'ndrine attive sul territorio. A seguire l'area del Nord Ovest con Lombardia, Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, che subirebbe il potere di condizionamento dei sodalizi criminali 'ndranghetisti per ben 190 mila voti, pari al 27% del dato complessivo.

E, ancora, nei sistemi sociali del Centro-Italia (Lazio, Toscana, Umbria e Marche) con Roma in prima fila, si concentrerebbe una quota del potere di condizionamento per ben 140 mila preferenze. Infine, nel Nord-Est, la forza coercitiva elettorale della 'ndrangheta esprimerebbe il suo minore potere (70 mila voti), seppur altrettanto preoccupante e significativo concentrati prioritariamente in Emilia-Romagna.

Un cittadino su due indifferente e rassegnato sull'operato dello Stato

Diffusa indifferenza e generalizzata sfiducia sull'efficacia degli interventi statali è, infine, il sentiment che prevale tra i cittadini residenti nei comuni i cui consigli sono stati sciolti per fenomeni di infiltrazione o condizionamento di tipo mafioso. Un orientamento medio ottenuto analizzando gli ultimi dieci anni dei riscontri realizzati dalle commissioni straordinarie per "misurare" i rapporti tra cittadinanza e amministrazione negli enti locali che coinvolgerebbe ben 560 mila cittadini su una popolazione di riferimento pari a circa un milione di residenti.

In particolare, un cittadino su tre (31,3%) che vive nei comuni commissariati per infiltrazione

mafiosa ha manifestato una generale indifferenza sull'operato degli organi di gestione straordinaria. Per il 17% della popolazione locale interessata prevale il senso di rassegnazione, mentre il 9,1% ritiene la presenza delle commissioni straordinarie una perdita di tempo e il 2,9% ha manifestato un sentimento di paura evitando di affrontare l'argomento. Esistono, inoltre, altri due orientamenti diametralmente opposti che si ritiene utile far emergere. Da un lato, il provvedimento di scioglimento viene considerato funzionale a un complotto politico (10,1%) o conseguenza di un errore delle istituzioni (8,2%). Sul versante opposto, l'atteggiamento prevalente dei cittadini che apprendono dello scioglimento del consiglio comunale del comune dove vivono è di indignazione per quanto accaduto (21,4%).

Sanità: dai partiti scarsa attenzione nei loro programmi Sono sette le Regioni italiane che nel 2021 non sono riuscite a garantire pienamente le cure essenziali. È questo il dato più forte che emerge dai risultati del monitoraggio dei Livelli essenziali di assistenza calcolati con il nuovo sistema di garanzia pubblicato dal Ministero della Salute. È principalmente il Sud a registrare un livello di sofferenza maggiore nell'erogazione dei servizi sanitari.

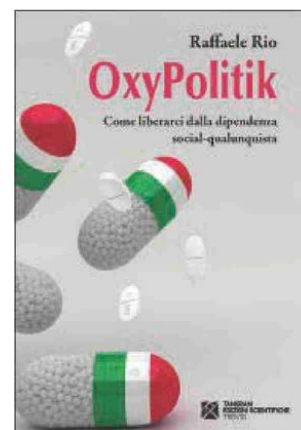
E la politica italiana come si è mossa? I risultati dell'analisi puntuale e indipendente dei programmi elettorali condotta dalla Fondazione Gimbe per le elezioni politiche in Italia nel settembre del 2022 restituisce un quadro deludente. Se da un lato alcune tematiche (riforma della sanità territoriale, potenziamento organico del personale sanitario e superamento delle liste di attesa) sono comuni alle principali coalizioni e schieramenti politici, dall'altro

per la combinazione di ideologie partitiche, scarsa attenzione per la sanità e limitata di visione di sistema, le proposte sono frammentate, spesso strumentali, non sempre coerenti e senza alcuna valutazione dell'impatto economico. E, cosa ancora più inquietante, nessuna forza politica ha elaborato un adeguato piano di rilancio per la sanità pubblica, in grado di contrastare la strisciante privatizzazione, al fine di garantire a tutti i cittadini il diritto costituzionale alla tutela del nostro bene più prezioso: la salute.

Pressione fiscale al 43,7% nel 2022. Mai così alta dal 1995.

"Schiacciati" da 70 tasse Nel 2022, elaborando i dati Eurostat, l'Italia ha registrato il suo record storico della pressione fiscale, con il 43,7% del Pil che va nelle casse dello Stato. Nel 1995, infatti, l'ammontare del prelievo operato dallo Stato e dagli altri enti pubblici sotto forma di imposte, tasse e tributi, si era attestato al 40,3%. Per operare, inoltre, un confronto con tutti gli altri paesi, risulta necessario utilizzare i dati al 2021. E così emerge che l'Italia, con il 43,6%, è il quinto paese europeo dove si pagano più tasse. Peggio soltanto Danimarca (48,3%), Francia (47%), Belgio (46%) e Austria (43,7%). La media dell'Unione Europea, invece, si attesta sul 41,6% del Prodotto interno lordo. Ma quante tasse si pagano in Italia? Tasse e imposte, a tutti i "livelli fiscali territoriali", sarebbero quasi 70 ripartite nel modo seguente tra le categorie individuate, anche se in qualche caso interscambiabili: imprese e associazioni (18), persone fisiche (7), auto e trasporti (13), casa e immobili (10), tasse sul consumo energetico (4), tasse relative a procedimenti e atti legali e amministrativi (6), imposte su attività finanziarie e di trading (5), altre imposte (4).

Il partito della 'ndrangheta



Peso:81%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

495-001-001